

Berlino

Una sezione del Muro che divide in due la città per quasi trent'anni dal 13 agosto del 1961 al 9 novembre del 1989

Leviatano

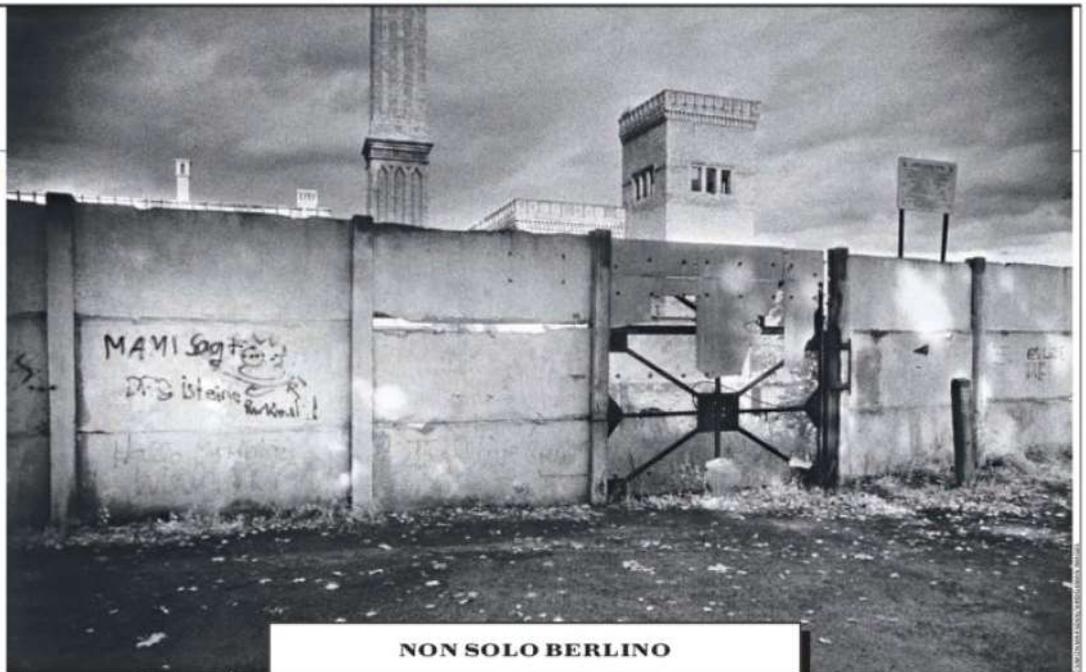
La politica estera secondo Pietro Pastorelli

di Stefano Folli

Storico rigoroso, scrupoloso investigatore delle fonti, Pietro Pastorelli è ricordato e rimpianto nei due ambiti entro cui svolse la sua vita. Il primo è l'Università, a cui dedicò gran parte delle sue migliori energie come professore di Storia dei Trattati e delle Relazioni internazionali prima a Bari e poi, fino al 2007, a Roma presso La Sapienza. Il secondo ambito è il ministero degli Esteri, dove fu a capo del Servizio Storico per nove anni, fino al 2004, e di cui fino al 2012 presiedette la Commissione per il riordino dei documenti diplomatici italiani. Allievo di Mario Toscano, insigne studioso della politica estera italiana, Pastorelli ne ha seguito le orme sia come metodo nella ricerca sia negli incarichi alla Farnesina. Ha lasciato una notevole produzione di cui il volume edito dai Quaderni di storia di Le Monnier offre un esempio. Si tratta di trenta interventi su argomenti che investono i rapporti internazionali dell'Italia in un arco temporale che abbraccia tutte le tensioni del Novecento. Raccolti dallo stesso Pastorelli poco prima della sua scomparsa, nel 2013, questi testi seguono il criterio cronologico con cui sono stati scritti o pronunciati. Il risultato è una carrellata che spazia - per citare solo alcuni temi - dalla "questione albanese" al ruolo della Chiesa sulla scena internazionale; dall'ammissione dell'Italia all'Onu agli accordi De Gasperi-Gruber fino ai negoziati più recenti sull'Alto Adige. Come ha scritto nel suo ricordo Ennio Di Nolfo, anch'egli scomparso, amico e collega di Pastorelli: «Pubblicare questi saggi non è solo un dovere o un segno per il ricordo dello storico. È anche un messaggio per le memorie famigliari, per quelle legate alla vita universitaria». Pastorelli, aggiunge Di Nolfo, «non faceva sconti» ai colleghi. «Ma sotto la superficie spigliata e polemica (...) nutriva sentimenti profondi che gli allievi percepivano e dei quali gli erano riconoscenti». Lo testimoniano le sue amicizie di una vita, in particolare quella con Renzo De Felice. Ne emerge una chiara fotografia di Pastorelli nel suo percorso umano e scientifico, tra punti acquisiti e anche interrogativi che egli stesso aveva sollevato e a cui la morte gli ha impedito di rispondere.

© FOTOGRAFIA BORGATA

Pietro Pastorelli Tra Accademia e Diplomazia
Trenta pagine di storia delle relazioni internazionali
Le Monnier
pagg. 276
euro 23



NON SOLO BERLINO

Mondo spezzato

Da muri e barriere. Fino agli antichi valli
Nel suo saggio James Crawford
ripercorre i confini più significativi

di Giancarlo Bosetti

Nella nostra memoria è stato il padre e la madre di tutti i muri, e di tutti i confini, concepiti e concepibili, quello di Berlino, che per 28 anni ha circondato la metà occidentale della città, nel mezzo della Germania dell'Est, comunista. Il più spettacolare e forse il più crudele. Quel "nostra" di memoria va datato sull'età di chi vi scrive e che ha potuto vederlo bene in funzione, non solo al cinema, perché nei più giovani resterà forte soltanto la memoria della "caduta", mentre il suo ergersi per l'altezza di tre metri e mezzo, in una città viva e affollata, a separare due mondi con il sigillo di una "striscia della morte", sbiadisce nei ricordi riferiti da altri. Solo chi ha visto il Check-point Charlie attivo capisce la tensione e angoscia che rappresentava: la via impossi-

dimensioni il passaggio ai barbari e quella mitica struttura diventerà nella leggenda una sacra barriera contro Gog e Magog, i mostri in attesa di scatenarsi alla fine dei tempi. Ma il primato della dannazione se lo contendono oggi altri confini, muri e postazioni armate e fili spinati. E Crawford, che usa la cultura storica, scientifica, archeologica insieme alla concretezza del documentarista racconta i mondi che si affacciano intorno a quelle linee.

Il confine tra il Messico e gli Stati Uniti, più di tremila chilometri, contende il primato alle tragedie della fu cortina di ferro per il suo carico di speranze e anche di morte. La pretesa di murarlo in tutta la sua lunghezza, ambizione trumpiana che sfida la muraglia cinese, nonostante la interruzione nel 2020, ha prodotto comunque conseguenze devastanti per l'ambiente e ha solo complicato e reso più

micidiali i percorsi della disperazione. Tutti gli ultimi presidenti americani avevano edificato barriere, Trump l'ha voluto fare in modo più spettacolare con prototipi da testare contro ogni possibile crash. I monoliti che comparvero nel 2017 presso Tijuana all'inizio occidentale della linea che taglia tutto il continente dovevano rappresentare l'avvio di una colossale sinfonia del cemento e dell'acciaio. Agli occhi di una artista concettuale come lo svizzero Christoph Büchel sono apparsi subito una grande incompiuta, una via di mezzo tra Stonehenge e un nuovo set di *Odissea nello Spazio* e sono diventati un discusso monumento contemporaneo intitolato «Donument», in omaggio all'ex presidente, o anche MAGA (Make Art Great Again). Ma anche l'idea di farne una meta turistica con visita d'arte contrasta terribilmente con il perdurare dei flussi dell'emigrazione clandestina.

Un antropologo, Jason de Leon, ne ha fatto invece un progetto di archeologia del presente, raccogliendo e analizzando gli oggetti e i resti dei corpi abbandonati agli avvoltoi. Si chiama Undocumented Migration Project. Crawford ci porta con Jason sui luoghi della fuga a conoscerne le vittime e vincitori (quelli che ce la fanno), a scoprire il mercato del copicapico, delle camice mimetiche, delle pezze da mettere sotto le suole per non

rendere riconoscibili le tracce sulla sabbia del deserto di Sonora. E le bottiglie nere, con la preziosa scorta di acqua, nere perché non mandino riflessi di notte. Dalla faticosa ricerca delle vittime collocate come etichette sulle carte (gialle quelle dei corpi identificati) nascono mappe che colorano con la loro intensità la mortalità dei confini. Mascopriamo con Crawford che intorno a tanti confini del mondo si producono queste mappe ad alta colorata micidiale intensità, tutto il Mediterraneo incluso, dall'estremità occidentale, tra Marocco e Spagna (e con il fitto formicolare umano del contrabbando intorno alle enclaves spagnole di Ceuta e Melilla) fino alle acque tra Bodrum e Kos dove il piccolo Alan Kurdil insieme a tanti siriani ha perso la vita. E in mezzo le acque ben note che circondano la nostra penisola.

Ad andare per confini si scopre

Hanno ispirato la muraglia del Trono di spade della serie tv

che senza confini è solo la quantità di storie che li circonda. Da non perdere quella dei Sami, il popolo che a tempo chiamavamo erroneamente lapponi; sono settantamila e nei secoli si trovano a difendere, insieme alle renne, la loro mappa polare, dai confini variabili, in una contesa infinita con Russia, Svezia, Finlandia e soprattutto Norvegia. O quella del Vallo Adriatico e del Vallo Antonino, ancora oggi ben riconoscibili. Hanno ispirato la muraglia del Grande Inverno dei romanzi di George R.R. Martin e poi del *Trono di spade* della serie tv, valli che testimoniavano la massima grandezza dell'Impero, ma che furono abbandonati molto presto per mancanza di barbari. Quanto al muro di Israele in Cisgiordania, completa la riflessione di Crawford la visita all'hotel che ci ha costruito Banksy, The Walled Off, la Barriera, reclamizzato con le sue nove camere con «la peggiore vista del mondo», aprì la finestra, vedi solo il muro e sei dentro l'opera d'arte. Prenotabile a buon prezzo.

© FOTOGRAFIA BORGATA



James Crawford Maledetti confini
Bollati
Boringhieri
Traduzione
Sabrina Placidi
pagg. 416
euro 28

VOTO
★ ★ ★ ★ ★